

Editoriale

La storia del collezionismo, le stagioni del gusto, le vicende del mercato a Livorno tra Ottocento e Novecento corrono spesso in parallelo con la storia e la fortuna delle gallerie d'arte. Ed è attraverso alcuni dei protagonisti di tale storia e fortuna che si è inteso in questo numero accendere i riflettori su un fervore di attività commerciale che ha contemplato nei secoli capitoli davvero fondamentali nella promozione degli artisti labronici dal XIX al XXI secolo.

Se infatti Gino Romiti inaugurava negli anni Venti una geniale iniziativa commerciale nel suo studio-galleria, tra le sale di «Bottega d'Arte» avveniva l'epico confronto tra la pittura livornese e il Novecento Italiano, finché un promotore del gusto quale Bruno Giraldi garantiva nuove strategie per la diffusione delle avanguardie.

Proseguono nel 2000 una tale prestigiosa tradizione tutte quelle gallerie che consentono, tra esposizioni monografiche, rassegne, premi, conferenze, da una parte l'approfondimento della stagione postmacchiaiola e novecentesca dall'altra, il rilancio e la diffusione delle avanguardie storiche, senza escludere infine momenti di illuminate e coraggiose proposte di giovani esordienti e non.

La rassegna di nominativi ed eventi proposti non è sottesa da alcun criterio selettivo, nè, tanto meno, esaustivo: si tratta semplicemente di un primissimo percorso tra tanti possibili che faranno seguito nei prossimi numeri.

Il ruolo delle gallerie a Livorno si pone determinante nel quadro di un doveroso rilancio dell'arte livornese, tra tradizione e modernità, in parallelo con l'impegno e il contributo di studiosi e addetti ai lavori. Sinergie che non escludono collaborazioni e imprese che vedono affiancati storici e galleristi in un comune progetto di valorizzazione. Ogni qualvolta tale progetto si incrina si tratta forse di collaborazioni manchevoli, anomale, difettose e di imprese condotte più sul filo di una speciosa arroganza che sull'ineludibile rispetto di ruoli e competenze. Ne è una incresciosa conferma la vicenda che ruota intorno alla causa relativa al Caffè Bardi, per l'appunto condotta da due storici contro una Galleria per la tutela del diritto d'autore: si badi bene che l'aver voluto una tale causa resta una conquista storica in sede livornese, se è vero che la categoria intellettuale costituisce oggi a tutti gli effetti una delle meno tutelate nel campo della normativa e del diritto.

Ignorare l'assoluta legittimità, indipendentemente dall'esito giuridico, spesso legato a contingenze vere e proprie, di un provvedimento volto a garantire i diritti dell'ingegno, secondo esigenze che sono invece all'ordine del giorno in comunità internazionali (America, Francia, Inghilterra), o peggio, come negli ultimi giorni si ha avuto occasione di apprendere, sovrapporvi esternazioni municipalistiche con proclami tribuniti di vittorie e di condanne, senza alcun rispetto verso quegli esponenti della comunità scientifica nazionale che hanno impegnato le loro competenze per enunciare e sostenere i diritti dei due autori, resta davvero uno degli abusi più sconcertanti rispetto a quelle sinergie cui si accennava.

Quando poi si è costretti a leggere insipidi punti di vista condotti sul filo di ragionamenti risibili, capziosi e decisamente fuorvianti, privi di una pur minima autonomia di giudizio, in tutto simili a puerili sfoghi personalistici, si resta addirittura interdetti.

Le responsabilità culturali non possono davvero inquadrarsi nella sceneggiatura di un montaggio da cartoons, con vincitori e vinti, ma in un ambito culturale in cui ruoli e competenze non devono comunque alterarsi, negando il rispetto delle regole.

Francesca Cagianelli